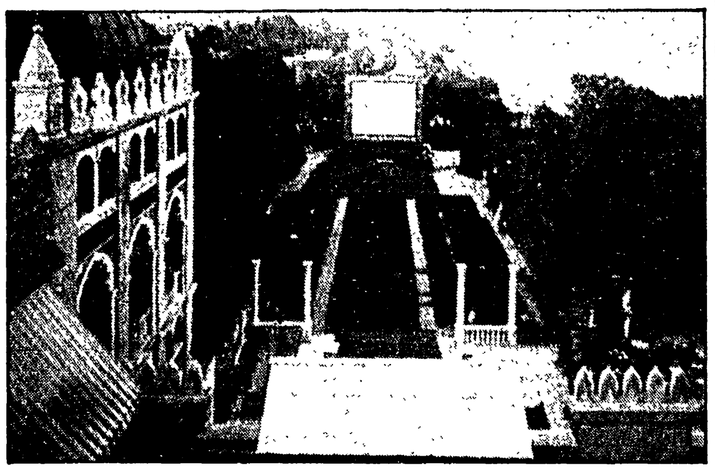
Festeggiata la Mostra di Venezia che compie mezzo secolo di vita

Cinquant'anni di cinema e non solo di nostalgia

«Da espressione effimera, il cinema è diventato un linguaggio completo»:così Lizzani ha spiegato la celebrazione In concorso anche l'ultimo Fassbinder



Venezia 1935: sui Piazzale delle Fontane avvenivano le *proiezioni prima della costruzione* del Palazzo del Cinema

VENEZIA — «Niente effetto nostalgia; in questa storia dei 50 anni della Mostra del cinema della Biennale di Venezia lavoriamo ad una dimostrazione: la trasformazione del cinema da manifestazione effimera a vero e proprio linguaggio consolidato»: Lizzani, direttore del settore cinema della Biennale e pilota di questa nuova fase della manifestazione, tra le poche parole pronunciate alla conferenza stampa di ieri mattina a Ca' Farsetti ha detto anche questo diradando dal complesso delle iniziative dedicate al cinquantenario della Mostra quella nebbiolina sentimentale e malinconica che avrebbe potuto incombere su una operazione di delicata sintesi storica.

Nel gennaio 1932, 50 anni fa, l'allora segretario generale della Biennale scrisse una lettera a Mussolini. Gli spiegava la necessità di promuovere iniziative collaterali a quelle già esistenti e lo faceva sullo sfondo dell'irresistibile tramonto turistico del Lido che dopo aver ospitato imperatori e regine iniziava a vivere pericolosamente di ricordi. Lui accettò la proposta e la Mostra nacque con un «matrimonio» che più carico di simboli non poteva essere: quello celebrato tra il neonato appuntamento e Louis Lumière che sempre nel '32 scrisse a Volpi, presidente della Biennale, una lettera in cui riferiva di accettare «ben volentieri» il suo inserimento nel comitato d'onore della manifestazione.

Testo e firma della lettera sono stati riprodotti sui cartoncini pubblicitari della Biennale che annunciano, dal 28 agosto all'8 settembre, «Cinquant'anni di storia del Cinema attraverso la Mostra internazionale del cinema di Venezia».

L'operazione è stata curata da Enzo Scotto Lavina, Costantino Dardi ha lavorato al coordinamento dell'immagine e degli spazi, hanno collaborato Alberto Abruzzese, Tullio Kezich e Paolo Valmarana: 3 sezioni (storia, personaggi e film, l'immagine dei mass media) dotate di materiali fotografici e sonori allestite nel piazzale antistante il Casinò e all'interno del palazzo del Cinema al Lido. La storia: 35 minuti in multivisione replicati in una struttura sistemata nel piazzale antistante il Casinò da 18 proiettori «pilotati» — precisa un comunicato ufficiale con la pignoleria di uno short pubblicitario dedicato ad una robustissima lavatrice — da una «unità centrale computerizzata». 1500 immagini in tutto: Volpi, la CIGA, Goebbels, le feste in terrazza, i tempi lunghi di una lunghissima «vernice» cui partecipò uno staff dirigente elegante e terribile.

E poi la guerra, la ripresa della mostra al cinema S. Marco e in Palazzo Ducale, i direttori, la censura, il boom, Chiarini, la crisi, le Giornate del cinema, il ritorno alla vecchia «bottega» del Lido e, infine, il ritorno del Leone d'oro. Il tutto è servito da una colonna sonora, collage di musiche di film, brandelli di cinegiornali d'attualità.

Davanti e all'interno del Palazzo del Cinema la sezione «I personaggi e i loro film» si articola lungo un percorso descritto da 21 prismi fotografici (circa 300 immagini). Un grande omaggio al grande Vittorio De Sica, i sorrisi delle attrici americane premiate (da Bette Davis a Shirley Mc Laine). E poi Visconti, Rossellini, Gabin, Antonioni e Fellini, la Nouvelle Vague, il cinema dell'Est, le scoperte veneziane (Tati, Bresson, Cassavetes).

Terza e ultima sezione, quella che descrive il consolidarsi della immagine della Mostra nell'informazione trasmessa dai mass-media. È allestita all'interno del Palazzo del Cinema e comprende anche «Frammenti degli anni 30», non stop televisiva di 6 ore realizzata da Nicola De Rinaldo. A Parigi hanno già prenotato il blocco completo di questa «Venezia 32, 82».

Poi ancora una novità: *Querelle*, l'ultimo film diretto da Fassbinder, il regista tedesco recentemente scomparso, parteciperà «in concorso», non fuori concorso come era stato annunciato. Lizzani ha spiegato che la richiesta esplicita è venuta dai produttori e dai collaboratori del regista; e lo stesso Fassbinder a Cannes aveva confidato a Lizzani di voler partecipare alla competizione del cinquantenario della Mostra veneziana.

Toni Jop

«Non sono solo un acuto»

Così dice Giuni Russo, cantante di successo, lanciata da Franco Battiato. «Non sono una moda e la voce me l'ha data madre natura...»

MILANO — L'appuntamento è con Giuni Russo, cantante di successo. Nel cuore di Milano, in uno di quegli studi-uffici-*atelier* (varia la funzione, l'atmosfera è identica) ricavati con fredda eleganza dentro le vecchie case dalle facciate vanamente umane. La paura è di incontrare una persona che assomiglia troppo a come la si immagina. Frutto di una brillante ma costruita operazione discografica. Funzionale ma inutile giocattolo fabbricato dall'architetto dei suoni Franco Battiato, geniale ciurlatore nel manico, sublime abbellitore del nulla. La paura è di scoprire un nuovo tassello della cultura di massa post-moderna, come certi arredi (vedi, a Milano, Mondini), come certo teatro d'avanguardia (vedi, a Milano, Antonio Sixty), come certo *management* neo-politico pieno di «modernità» salottiera e di vacuità intellettuale (come, a Milano, certo *entourage* craxiano).

Insomma, la paura è di non incontrare una persona, ma una moda: i presupposti ci sono tutti. E anche i pregiudizi. Ma Giuni Russo ti prende per il collo, gioca in contropiede e colpisce subito nel segno. «Fredda io? Costruita io? Una moda io? Calda sono. E costruita un corno. La voce me l'ha data madre natura. E non ha un'estenzione di tre ottave, come scrivono i giornalisti che non sanno le cose. Quattro ottave e mezzo sono. Perché se fossero sole tre, non ci sarebbe nemmeno da scrivere: qualunque cantante che si rispetti le sue tre ottave dovrebbe averle tutte. Ci mancherebbe».

Ma dicono che tu in sala d' incisione...

«In sala d'incisione ci sto poco, altro che storie. Il mio 45 giri *Un'estate al mare* l'ho finito in due giorni, compresa la facciata B. E ti assicuro che è una signora facciata B. Questa storia di Giuni Russo prodotta a tavolino, progettata con tecniche sofisticate, mi ha proprio rotto le scatole».

Il ghiaccio, più che rotto, è liquefatto in pochi secondi. Giuni Russo parla con la tranquillità aggressiva dei forti. Di chi si è fatta una gavetta in grado di smontare chiunque, finalmente arriva al successo e non vuole sentirsi togliere nemmeno una briciola di merito.

«Di quello che è stato non voglio assolutamente parlare. È vero, ho fatto una fatica terribile. Un sacco di errori. Poi ho avuto il coraggio di interrompere tutto, di andarmene all'estero a lavorare. Canada, USA, Giappone. E tutto perché ho sempre voluto vivere con quello che guadagnavo, senza dipendere da nessuno. Oggi, finalmente, ho trovato una casa discografica (la CGD, ndr) che ha saputo investire qualcosa su di me. E sapevo, fin dal primo momento, che sarebbe stato un investimento intelligente. Non ditemi che sono presuntuosa. Semplicemente, so quello che voglio».

Dunque non ti sei mai sentita «semplice-strumento-in-mano-di-abili-affaristi...».

«Certo che no. Mi sono resa perfettamente conto che la mia casa discografica si dava da fare per aiutarmi ad avere, come si dice, una "immagine" nuova. Ma ho accettato i vestiti fatti disegnare per me solo perché mi piacevano, non perché me li abbiano imposti. E se adesso a qualche giornalista piace dipingermi come un manichino nelle mani dei discografici, non so che farci».

«E un'altra cosa che non mi piace è quando mi fanno passare per un fenomeno da baraccone, "quella che con un acuto spacca i bicchieri." Tutte balle, naturalmente. L'estensione vocale conta enormemente, ma quello che conta più di tutto è la tecnica, il modo di interpretare, sapere dare il timbro giusto alla nota giusta. Una cosa che pochissimi in Italia sanno fare, anche perché in Italia la maggior parte dei cantanti non ci sa proprio fare. Battiato e Dalla, secondo me, sono gli unici ad usare con intelligenza la voce».

E tra le tue colleghe?

«...beh, Alice ha un buon timbro».

Ma non pensi che manchino soprattutto bravi autori?

«Sì, ce n'è pochissimi. Battisti, Battiato. Poi non mi dispiace Ivan Graziani. Poi... mah...».

Sei soddisfatta delle vendite di «Un'estate al mare»?

«Certo, duecentomila copie. Ma non bastano! Ne voglio vendere almeno il doppio! Ho un bisogno di rifarmi che non ti puoi nemmeno immaginare...».

Conversazione breve ma fruttuosa, interrotta da una telefonata dell'immancabile Battiato. Giuni Russo, alias Giuseppina Romeo, siciliana di Palermo perfettamente integrata nei ritmi produttivi della Milano che conta, saluta e se ne va dal suo méntore. Non senza un'ultima raccomandazione: «Vieni ad ascoltarmi dal vivo. Vedrai che è uguale uguale al disco. La *tournée*, tra l'altro, sta andando benissimo». Non ne dubitavo.

Michele Serra

NELLE FOTO: Giuni Russo e Franco Battiato, il cantautore che l'ha lanciata.

Questa sera in TV

I «sospetti» secondo Hitchcock e Abbado in diretta

Un Hitchcock di alto livello questa sera sulla Rete uno (ore 21,45). *Il sospetto*, è una pellicola del 1941, interpretata da Cary Grant, Joan Fontaine e Nigel Bruce. Una giovane aristocratica dalla vita molto ritirata conosce un giovane brillante dalla reputazione molto dubbia. Pianta in asso i genitori e se lo sposa. Presto, però, si accorge che il marito vive di espedienti, è pieno di debiti, dice bugie e, in più, sembra capace di raggirare ed uccidere persino un amico. Nasce il sospetto. La moglie comincia a pensare che, per incassare il premio dell'assicurazione, suo marito possa ucciderla. Avrà torto o ragione?

Musica sulla Rete tre con un concerto della Orchestra Giovanile Europea ECYO, diretta da Claudio Abbado. In diretta, dalla chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma, musiche di Webern, Verdi e Mahler. Gli esecutori sono 140 strumentisti e un coro di 300 elementi per il «Te Deum» verdiano. Infine *Il pianeta Alfa* è il titolo dell'inchiesta di questa settimana, in onda sulla Rete due (ore 21,35) per TG2 Dossier, a cura di Ennio Mastrostefano. La storia travagliata della celebre casa automobilistica italiana.

Terza rassegna Città Spettacolo

Ma a Benevento gli Innamorati non sono più soli

ROMA — Dopo il teatro fantascientifico e quello storiografico la terza Rassegna Città Spettacolo di Benevento curata da Ugo Gregoretti sarà dedicata quest'anno (dal 3 al 9 settembre) agli «Innamorati poveri», una categoria di personaggi piuttosto ricorrente nella storia della letteratura teatrale. Insomma, l'indirizzo monografico della rassegna beneventana (organizzata dal Comune locale) mostra di essere ancora il più adatto ad una manifestazione la quale, oltre a voler produrre rappresentazioni *esclusive*, si prende anche la briga di dare il via a degli spettacoli che poi continueranno a vivere durante la stagione invernale.

Il momento centrale di questa terza edizione è rappresentato da tre lavori di prosa. *Il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais (il celebre barbiere quest'anno va fortissimo: un'altra manifestazione «a tema», quella di Marlia, è tutta per lui) con la regia di Gregoretti e Nello Mascia, Antonio Casagrande, Didi Perego, Maria Grazia Spina e Caterina Sylos Labini protagonisti. Poi un testo di Zola, *Teresa Raquin* che manca dalle scene già da parecchi anni: regista Alvaro Piccardi, interpreti e adattatori del testo Ludovica Modugno e Gigi Angelillo. Infine gli *Zingari* di Viviani nell'attesa edizione di Mariano Rigillo, il quale, vale ricordarlo, nella scorsa stagione aveva già affrontato con successo il Viviani dei *Pescatori*.

Tre testi tutto sommato abbastanza lontani fra loro, pure legati da questo carattere ricorrente dell'innamorato. Gli stessi innamoramenti, del resto, saranno al centro di un galà di danza (che inaugurerà l'intera manifestazione) curato da Vittoria Ottolenghi e che porterà alla ribalta ballerini del livello di Luciana Savignano, Daniel Lommel, Raffaele Paganini e Oriella Dorella.

Ma vale la pena soffermarsi sull'allestimento degli *Zingari*. Questo testo non viene rappresentato praticamente da quando, nel 1926, lo mise in scena il suo stesso autore. Inoltre, per via delle mille difficoltà economiche incontrate da Mariano Rigillo, c'è da credere (ed egli stesso lo conferma) che senza l'intervento della Rassegna Città Spettacolo di Benevento, il regista-attore avrebbe avuto molte difficoltà nel continuare questo suo recente e interessante lavoro di riproposizione del teatro del grande autore partenopeo.

In settembre a Roma

Villa Borghese invasa dal teatro delle ex-cantine d'avanguardia

ROMA — Si chiama «La strage dei colpevoli»: i colpevoli sono coloro i quali fanno ancora teatro cosiddetto d'avanguardia, la strage è rappresentata dalla presentazione massiccia dei loro spettacoli. Dal primo al 20 settembre Villa Borghese sarà testimone del lavoro di tutti i gruppi delle ex-cantine romane: più di centodieci formazioni che ogni sera daranno vita ad una sfilza di spettacoli. L'inizio è fissato a tre quarti d'ora di distanza uno dall'altro, ed ecco la strage: gli spettatori che si annoieranno in una platea potranno subito trovar rifugio di fronte a qualche altro palcoscenico. La mente di tutto ciò è quella di Leo De Berardinis, coadiuvato, nel delicato incarico da Ulisse Benedetti del Beat 72 per l'organizzazione generale, da Bruno Mazzali per la progettazione degli spazi, da Gianni Menon e il cineclub l'Officina per la parte cinematografica (una rassegna di grandi interpreti teatrali del passato) e da Franco Cordelli e Dacia Maraini per «L'albero degli incontri» dove si esibiranno poeti e critici. Il Comune capitolino è il finanziatore (192 milioni). E non mancano i nomi di rilievo, nel settore: Memè Perlini, Remondi e Caporossi, il Patagruppo, Gianfranco Varetto, Leo de Berardinis stesso...

«Radiografia» della società dopo le dimissioni di Rossellini

«Gaumont», grossi progetti ma c'è qualcosa che non va

Chi ricercasse nei risultati «distributivi» della Gaumont-Italia le possibili, vere ragioni dell'improvviso abbandono di Renzo Rossellini (e ieri dalla Gaumont è venuta la conferma delle dimissioni del presidente che è in questi giorni a Parigi) molto probabilmente rimarrebbe con un pugno di mosche.

Partita con molte ambizioni e avendo di fronte avversari di tutto rispetto, come le «majors» americane o le «nazionali» Titanus, Cineriz, Medusa e Cidif, la branca italiana della società fondata nel 1895 da Léon Gaumont, ed ora controllata dall'industriale e finanziere Nicolas Seydoux, è riuscita in pochi anni ad inserirsi nelle posizioni di testa della graduatoria delle maggiori noleggiatrici.

Più precisamente è oggi seconda solo alla Titanus per risultati assoluti (4.243.521 spettatori conquistati con 14 film contro i 5.112.703 ottenuti dai 20 titoli che compaiono nel catalogo dell'azienda italiana), ma è prima per il rendimento medio a film noleggiato (oltre 303 mila spettatori a pellicola contro i 255 mila della capolista). In realtà è un risultato che, come avviene anche per le altre distribuzioni, si regge più su qualche titolo di successo che non su una resa omogenea: i 14 miliardi e 697 milioni che la Gaumont ha ricavato dal mercato delle «prime visioni» fanno capo per circa l'86 per cento a 4 sole pellicole, mentre le altre dieci opere in listino hanno «portato a casa» appena il 14 per cento del fatturato complessivo.

Un bilancio positivo, dunque; ma disomogeneo e il cui segno complessivo poggia quasi unicamente sugli incassi del Marchese del grillo *di Mario Monicelli,* Il tempo delle mele *di Claude Pinoteau (vero «colpo fortunato» della stagione),* La pelle *di Liliana Cavani e* Anni di piombo *di Margharete von Trotta. Tuttavia sarebbe ingenuo limitare il discorso a queste constatazioni senza mettere in conto almeno altre due osservazioni che rendono più problematico il quadro.*

Innanzitutto c'è da considerare che, similmente alle altre maggiori società di noleggio, la Gaumont è anche produttrice, diretta o indiretta poco importa, dei film che distribuisce, per cui i risultati al botteghino possono essere valutati solo se li si mettono a confronto con i costi sostenuti in fase realizzativa. In questo caso alcuni esiti, è forse il caso del film della Cavani, subiscono una decisa attenuazione.

Una seconda osservazione riguarda l'attività d'esercizio della società. Seguendo gli indirizzi della «casa madre» che ha edificato buona parte delle sue fortune francesi su un sistema integrato produzione-distribuzione -esercizio, anche i responsabili della filiale italiana si sono dati da fare per costituire un circuito di sale di prestigio. Lo hanno individuato nell'ex ECI o, meglio, nel gruppo di locali di maggior resa appartenenti all'azienda che fu un tempo dello Stato e che i governanti democristiani svendettero all'inizio degli anni Sessanta con un'operazione i cui echi scandalistici sono ancora vivi nella memoria di molti.

L'intenzione era di costruire una rete organica di «multisale» moderne ed efficienti. Progetto rimasto al livello d'abbozzo anche per l'ostilità sotterranea o palese di produttori e distributori nostrani. Venuto a mancare questo agile e particolae strumento di vendita (si pensi al rapporto fra film «culturali» e esercizio dotato di locali di media capienza capaci di essere sfruttati a «costi generali» decisamente contenuti) è caduto uno dei pilastri di quella politica della «qualità» che è lo strumento e la «filosofia» dei dirigenti Gaumont, primo fra tutti il direttore generale della società-madre, Daniel Toscan du Plantier. Si è tentato di ovviare allacciando rapporti con gli enti locali, da qui un fiorire di iniziative legate a comuni e province, ma anche questo terreno sembra aver dato scarsi frutti.

Si tratta, occorre dirlo ben chiaro, di elementi di disturbo più che di vere e proprie difficoltà, anche se alcuni di essi, per esempio quelli legati al varo delle multisale, non possono certo essere trascurati. Ma sulla decisione di Roberto Rossellini ha influito certamente la linea complessiva della società, e la disavventura del film Tieta d'Agreste *di Lina Wertmüller è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.*

Umberto Rossi

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 **MARATONA D'ESTATE** - Maestri del 900: Maurice Béjart: «Per la dolce memoria di quel giorno». Musica di Luciano Berio (2ª parte)
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17.00 **FRESCO FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
17.50 **EISCHIED** - Telefilm con Joe Don Baker (2ª parte)
18.40 **I CONSIGLI DI CLACSON**
19.10 **TARZAN** - «Tarzan e i cacciatori bianchi», telefilm con Johnny Weissmuller (1ª parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **VARIETÉ... VARIETÀ** - «Non Stop» - Ballate senza manovratore
21.45 **IL SOSPETTO** - Film. Regia di Alfred Hitchcock, con Joan Fontaine, Cary Grant, Nigel Bruce, May Whitthy
23.25 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

10.00 **PIEDILUCO: CANOTTAGGIO** - Campionati mondiali juniores
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO**
14.30 **ECUADOR - NUOTO: CAMPIONATI MONDIALI**
15.30 **PIEDILUCO: CANOTTAGGIO** - Campionati mondiali juniores
17.00 **IL POMERIGGIO**
17.15 **I RAGAZZI DEL SABATO SERA**
17.40 **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati
18.30 **TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.50 **LA DUCHESSA DI DUKE STREET** - Telefilm, con Gemma Jones e Lalla Ward
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **HILL STREET GIORNO E NOTTE** - Telefilm con Daniel J. Travanti, Michael Conrad, Michael Warren (2ª parte)
21.35 **TG2 - DOSSIER** - Il documento della settimana
22.25 **PROTAGONISTI DEL JAZZ CONTEMPORANEO** - «Steve Khun Quartet - Sheila Jordan»
23.15 **TG2 - STANOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG3**
19.15 **TV3 REGIONI** - Intervallo con: PRIMATI OLIMPICI
19.50 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Martina la franca»
20.10 **DSE - CINETECA** - «Dagli archivi di un centro studi e ricerche»
20.40 **SPECIALE ORECCHIOCCHIO**
21.25 **CONCERTO DELL'ORCHESTRA GIOVANILE EUROPEA ECYO** - Diretta da Claudio Abbado, musiche di Webern, Verdi, Mahler
23.25 **TG3** - Intervallo con: PRIMATI OLIMPICI
23.50 **DELTA SERIE** - «Gli animali parlano» (7ª puntata)

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.50 Ieri al Parlamento; 6.05-7.15-8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 11.34 «L'eredità della priora»; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.25 Via Asiago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il paginone estate; 17.30 Master under 18; 18.38 Musiche da cabaret; 19.15; Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «I nostri cari bambini»; 21.35 Intervallo musicale; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento.

☐ RADIO 2

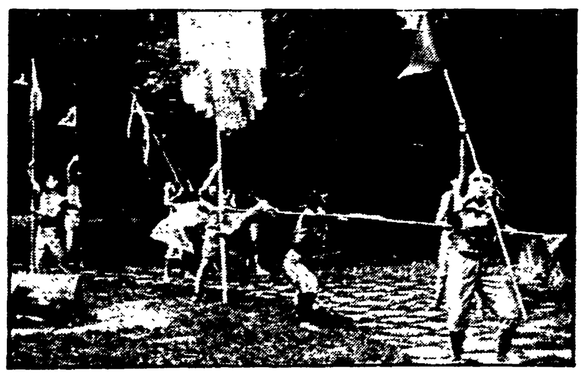
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 «Guerra e pace» di L. Tolstoj (al termine: Contrasti musicali); 9.32 «La luna nuova all'antica italiana»; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 13.41 Sound-Track; 15 Controra; 15.30 GR2 Economia; 15.37 «Oh, my darling Clementine» di M. Oldoini; 16.32 Signore e signori buona estate!; 19.50 Non sbagliare alimentazione; 20.10-22.40 Splash!; 20.35 «La scuola delle mogli» di Molière; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.15, 20.50; 6 Quotidiana radiotre; 7-8.30-10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso... estate; 17 Fiabe di tutto il mondo; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Jolanta», musica di Ciaikowski; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Bologna: mega spettacolo per ragazzi

Una gita teatrale sui «monti pallidi»



Nostro servizio

BOLOGNA — Un mondo ancora inesplorato, una cultura sotterranea, tutta da scoprire, è quella delle leggende, delle favole e delle saghe dei «Monti pallidi» (le Dolomiti), riproposte in una curiosa ed ironica sintesi drammatica da uno spettacolo inconsueto per bambini e per adulti dal titolo *Ey de Net*, prodotto dalla cooperativa teatrale La Baracca, in collaborazione con il Teatro del Sole di Milano e con la cooperativa Ruotalibera di Roma, in scena fino alla fine di agosto nel misterioso e misconosciuto parco pubblico di Palazzo Hercolani per Bologna Estate '82.

Tre cooperative teatrali, abitualmente operanti nel settore del teatro-ragazzi, si fondono per una produzione complessa, con la previsione di rivalutare e restituire al grosso pubblico le mitiche e fantastiche leggende di quelle terre montane oggi solcate e devastate dal turismo di massa, ma che hanno testimoniato gli amori, le ansie, le guerre, le fantasie di popolazioni pacifiche e guerriere, i Fanes.

Proprio su questo terreno di incuria e di devastazione ecologica nasce l'esperienza dei tre gruppi teatrali che riscoprono un materiale popolare tramandato per via orale dagli anziani montanari e dalle preziose pubblicazioni dei più giovani cultori delle tradizioni e dell'«Ars Vitae» ladina; tra questi lo studioso Carlo Felice Wolff che ha riscritto e interpretato le diverse «Anime delle Dolomiti». Da questi libri (*I monti pallidi, Il regno dei Fanes, L'anima delle Dolomiti*) sono nate le suggestioni e le atmosfere teatrali di *Ey de Net* (Occhio di notte), filtrate da una idea drammaturgica di Gabriele Cremonini e realizzate in spettacolo attraverso un lungo e fecondo laboratorio.

Il mega-spettacolo nasce con il parco Hercolani trasformato in una specie di museo dell'arte e della cultura ladina, con un percorso ricchissimo di stazioni in cui si consumano diverse azioni delle leggende, per un pubblico di grandi e piccini pilotato da demenziali guide di una improbabile «Pro-Dolo» locale. Attraverso visioni di scalatori finti e temporali al sintetizzatore, si arriva, nella finzione teatrale, ad un rifugio che offre un bivacco coinvolgente di dove si prende ad evocare un mitico e fiabesco passato. Tra una canzone alpina ed un bicchiere di buona «sgnappa» nascono le storie dei Fanes, popolo pacifico e mite trascinato poi da un re tragicamente bellicoso in guerre che ne determinarono la fine e l'estinzione.

Poi sempre l'amore, la guerra e la morte della enigmatica principessa Dolasilla, le prove che il giovane «Ey de Net» deve affrontare sfidando il mago Spina de Mul e la maligna ed inalberata maga T'sicuta. Ed infine il malinconico declino dell'epico popolo dei Fanes. E il gioco teatrale dei tre gruppi in azione sul finale diventa birichino e strafottente, in omaggio — ed in sintonia — con certe esperienze teatrali *new-wave* o addirittura *post-moderne*. Le finte guide alpine informano il pubblico che lo spettacolo è finito: in realtà, all'uscita del pardo, lo spettatore sarà piacevolmente aggredito da una orchestrina di rock-demenziale che canterà, stonando, naturalmente, le gesta del popolo dei Fanes.

Uno spettacolo unico e non riproducibile se non in una situazione estiva, che vede i bravi interpreti delle tre cooperative impegnati a giocare, a divertire e a distrarre il pubblico in modo disincantato, trattando in maniera poetica una materia ostica, misconosciuta, a volte ingombrante. La regia d'insieme è opera di Serena Sartori (Teatro del Sole), Gianantonio Pozzi (La Baracca) e Marco Baliani (Ruotalibera). Il numero pubblico di bambini ed adulti, che segue quasi religiosamente le «stazioni» del mistero delle Dolomiti, partecipa con applausi entusiastici alla costruzione e alla relativa distruzione di un viaggio-sogno incantevole, utopico, finto, riprodotto con il cartone, la cartapesta e la celluloide di artisti «fantamagorici».

Gianfranco Rimondi